

INTERVENTO DI BEATRICE FAZI

Mi batte forte il cuore perché è un'occasione bellissima per me quella di oggi per fare memoria. Mi sono riconosciuta in tantissimi aspetti di quelli che ho potuto ascoltare, quelli che sono stati elencati in questi due giorni. E' da ieri che sono qua e mi abbevero proprio a questa sapienza, a questa Chiesa che mi è madre e mi conferma proprio la sua maternità. Io vorrei raccontare la mia prima vera confessione, soprattutto l'incontro da cui poi è scaturito tutto il mio cammino di conversione. Per farlo devo necessariamente, cercherò di essere breve, non abbiamo molto tempo immagino, e non voglio rubarlo alle mie amiche, però devo dire io come sono approdata a questa prima confessione. Io sono nata in una famiglia cattolica, ho ricevuto i sacramenti, il Battesimo, la prima Comunione e mi sono fermata alla Cresima. Non l'ho ricevuta perché nell'età adolescenziale ho cominciato a vivere quel periodo di ribellione, soprattutto dovuta al fatto che i miei genitori si erano separati e quindi era caduto proprio un velo. C'era una grande ipocrisia, c'era questo loro tentativo maldestro di educare noi figli, tre figli, soprattutto per esempio dicendo: "Questa cosa non si fa, sennò la gente che dice". Il problema era solo quello, non c'era più un senso del peccato quanto un moralismo su quello che si potesse e non si potesse fare. In realtà poi loro appunto, purtroppo, non avevano retto alla catechesi del mondo e noi figli andavamo cercando di vivere una vita straordinaria come quella a cui tutti aneliamo, barcamenandoci tra le esperienze. Incontri ravvicinati di ogni tipo con l'altro sesso, per quanto mi riguarda, rubare nei supermercati, fare uso di sostanze stupefacenti, fare tardi la notte, andare ai concerti di musica dal vivo perché volevo vivere, volevo sentire su di me l'emozione di essere viva e soprattutto avevo iniziato a praticare teatro e cominciavo proprio a inseguire quel bisogno di esistere agli occhi del mondo, di apparire, di essere amata perché avevo perso su di me quello sguardo d'amore gratuito. Avevo sentito che in qualche modo potesse essere anche colpa mia che i miei genitori si stessero separando e mi ero fatta condizionare anche dal bisogno di essere accettata dal gruppo. Insomma niente di tanto originale, è quello che accade molto spesso a quell'età. A diciotto anni sono andata via di casa perché appunto inseguivo il sogno di fare l'attrice ed ero delusa, ero delusa da questi adulti che predicavano bene e razzolavano anche nella scuola, anche i professori. Aspiravo alla conoscenza, alla bellezza, ero attratta dalla filosofia, dalla storia ma vedevo attorno a me persone che erano poco interessate in realtà a comunicarmi il bello che stavo cercando. Arrivata a Roma ho cominciato a frequentare l'università, a fare ancora teatro, a farmi un po' strada nel mio ambiente, ma soprattutto a frequentare il collettivo politico di sociologia nel quale finalmente potevo definirmi per opposizione alle mie radici. Potevo dimostrare di essere diversa da quel modello femminile inculcatomi a Salerno, nel meridione, una città piccola, provinciale. Volevo essere autodeterminata, libera, capace di dimostrare di non avere bisogno di nessuno, indipendente economicamente e il mio ego cresceva direttamente proporzionale ai successi che ottenevo, fino invece a scendere nell'abisso della depressione ogni qualvolta qualche porta mi veniva sbattuta in faccia come, per esempio, ai provini nei quali ti dicono: "Le faremo

sapere noi”. Poi nessuno ti chiama e tu prendi quel “no” come un no a tutta la tua persona, non al fatto che tu magari per quel ruolo non fossi giusta. Quindi ho cominciato a vivere questa vita altalenante, tra una grande esaltazione e grandi depressioni e soprattutto a vent'anni sono rimasta incinta per avere frequentato un uomo che aveva il doppio dei miei anni, nel quale cercavo sicuramente, per non fare della psicologia spicciola, la protezione che mio padre, che aveva tradito mia madre, e che era molto assente, non aveva saputo darmi. Proprio banalmente sono caduta nella trappola di pensare di bastare a me stessa, di saper decidere cosa fosse bene e cosa fosse male per me, soffocando il senso di peccato, il senso di ciò che fosse giusto fare e credendo di essere onnipotente, ecco di poter bastare a me stessa. Nel momento in cui mi sono resa conto di essere incinta ho avuto paura di andare dai miei genitori, anche perché sapevo molto bene come venissero appellate le donne nella mia condizione, in quella piccola città provinciale che era Salerno e avevo infangato il buon nome della famiglia, ero una svergognata, una sgualdrina e via dicendo. Piuttosto che accettare anche il pubblico ludibrio, ho pensato di nascondere tutto e correre ai ripari ascoltando il consiglio delle mie amiche femministe e mi sono recata in un consultorio, San Martino della Battaglia e ho chiesto di poter esercitare il mio diritto, quello di porre fine alla vita che avevo in grembo, di essere io quella che potesse decidere e ho abusato anche di questo, decidendo sicuramente non in piena libertà perché mossa della paura, della vergogna, di diventare un assassina. Dopodiché ho nascosto benissimo tutto questo sotto un'enorme tappeto pieno di polvere e ho continuato a vivere la mia vita fingendo di poter essere felice, di poter essere brillante, di poter fare carriera, di poter conquistare il mondo con le mie capacità, la mia forza, le mie competenze, il mio talento, la mia furbizia, la mia superbia e non sono mai riuscita ad essere felice. Quella libertà è stata semplicemente la libertà di andare velocissimamente contro un muro, sbattere la testa più e più volte, scontrandomi con la mia incapacità di bastare a me stessa, ma testardamente non volevo riconoscerlo. Alla mia infelicità davo tantissimi nomi, cercavo delle risposte a quei sintomi di infelicità, praticando la meditazione sono diventata addirittura buddista. Tutto fuorché inseguire la via la verità e la vita e c'è voluta veramente tanta pazienza, tanto amore. Ieri si parlava di quella scrittura in cui appunto il peccato ti gira intorno e anche Dio gira intorno. Quanto ha girato intorno a me Dio per cercare di aprire un varco. Una notte, camminando per Roma, mi sono imbattuta in una chiesa aperta, c'erano persone che facevano adorazione, ma io ero ben lungi dal credere che veramente nell'ostia consacrata ci fosse Gesù risorto, eppure sono entrata per riposare e ad un certo punto di fronte a quell'ostia ho cominciato a piangere, cosa che mi ha fatto poi riflettere sul fatto che se fosse stato morto non avrebbe potuto darmi tutta quell'emozione. Mi sono sentita attratta, amata, voluta, attesa. E' stata un'emozione fortissima che però ho cacciato via, ho ingoiato, ho mandato via da me perché ancora non ero pronta. Avevo di Dio quell'idea che fosse un giudice esattore, che mi avrebbe chiesto il conto dei miei peccati. Io sapevo molto bene quali erano tutti i miei peccati, soprattutto quello dell'aborto anche se mi davo mille giustificazioni per averlo fatto, soprattutto quella di non avere trovato nell'uomo che mi aveva messo incinta nessuna possibilità di essere

accolta perché il giorno che glielo comunicai mi disse: “E mo’ che fai? Tu! Io non c’entro”. Quindi sono scappata da quella chiesa, ma Dio che è misericordioso, paziente, lento all’ira e grande nell’amore, non ha tardato a venirmi incontro nuovamente. Nella fattispecie eravamo nell’estate del 2000 e a Roma c’era l’invasione dei Papaboys che io odiavo naturalmente, odiavo papa Giovanni Paolo II, Madre Teresa di Calcutta, perché avevano sempre parole forti contro l’aborto, e mi accusavano e io non lo sopportavo questo, perché in fondo “era un grumo di cellule”, mi avevano fatto credere. Ma questo è un altro capitolo, non mi attardo perché ho scritto un libro su questo. Quella notte io non sono andata a Tor Vergata perché ero lontana dalla Chiesa, mi ero ribellata, ma incrocio ad un semaforo lo sguardo di uno di questi ragazzi e sento nuovamente quell’emozione forte nel mio cuore, una santa invidia per quell’abbraccio, per quegli occhi vivi di persona che magari era venuta da chissà quale parte del mondo per rinnovare il suo Amen, perché aveva una ragione per esserci, quella che io avevo sempre cercato. Lui sapeva bene qual era, aveva una chiamata, una vocazione, ed era lì per rinnovare il suo “Sì” davanti a San Giovanni Paolo II. Quanta gioia in quegli occhi e quell’Emmanuel, ma a tutti i vizi delle strade. Questi rosari che scintillavano nel sole, questi che ridevano, ridevano sotto al sole cocente, gli tiravano le bottiglie dell’acqua e loro ridevano. Sento che c’è un richiamo ma non capisco cosa. Dopo un po’ di tempo incontro una mia amica che mi chiede di essere ospitata a casa mia la domenica sera perché frequentava una parrocchia, la mia, per ascoltare delle catechesi, le Dieci Parole. Io: “Sì, va bene ti ospito”. Lei: “Vieni con me”. Io “No, non ci penso proprio”. Avevo finalmente incontrato un uomo, ci eravamo innamorati ed era tifoso della Roma, la domenica giocava il capitano e io non potevo andare a sentire le catechesi, avevo già la mia catechesi. La mia amica comincia a frequentare casa mia. Il lunedì mattina si sveglia con me e comincia a parlarmi di Dio, di questo Dio che stava riscoprendo e a me cominciano a tremare le fondamenta perché mi ero fatta tutti i miei piani. Quest’uomo stavo per incastrarlo, mi ero sistemata, ventotto anni, orologio biologico, volevo sposarmi, volevo un figlio, volevo, volevo, i miei programmi, la mia volontà, e Lui aveva acconsentito. Ero incinta, stavolta volendolo della mia prima figlia, e questo Dio adesso che c’entrava? Sarebbe venuto a scombicare i miei piani. Un’inquietudine comincia a fare presa in me. Un giorno chiedo a questa mia amica: “Laura ma sto prete, ci si può andare a parlare?” Perché io pensavo, furba, di manipolare Dio, di andare a tributargli un sacrificio come il dio Lare, gli dei Penati. Andavo a rabbonirlo in modo che poi lui facesse la mia volontà. Questa ero io, questa è la persona calcolatrice, superficiale, egocentrica, ego riferita, che si è accostata al sacramento della Confessione con l’ignoranza più totale, pensando di andare a fare due chiacchiere con questo sacerdote. Quando mi è stato accordato il permesso di andarci a parlare, il giorno che dovevo entrare in chiesa a cercarlo, temevo che al mio varcare la soglia della Chiesa l’acqua Benedetta nell’acquasantiera cominciasse a ribollire. Vi rassicuro non è accaduto. Ho trovato questo sacerdote che girava pieno di chiavi, sai i sacerdoti camminano con tutte queste chiavi che fanno rumore. Ho detto: “Ecco il carceriere”. Già avevo paura. Mi ha portato in questa auletta dove i bambini facevano catechismo e la prima cosa che mi è

balzata agli occhi è stato un cartellone fatto dai bambini, “cercate Dio mentre si fa trovare”. Era la Quaresima del 2002. Marzo. Non me lo potrò mai dimenticare. Quella che doveva essere per me una chiacchierata così, dall'alto della mia capacità di manipolare le persone, ne avevo preso uno bravo, comincio a raccontargli tutte le mie cose, soprattutto dell'aborto e mi dice tante cose. Mi fa proprio girare lo sguardo dentro di me. Gli racconto della separazione dei miei genitori, di tutti i motivi per cui secondo me la mia vita era disordinata, di questo sogno di fare l'attrice che era diventato sicuramente qualcosa che mi aveva divorata e tante, tante, tante cose. Mi aveva quasi assolta, perché io non sono stata assolta, quando mi sono ricordata di dirgli, era evidente che ero incinta, che era una femmina, avevo già fatto la morfologica e che il papà della bambina, il mio compagno, però era ateo, nicciano, nichilista, non credente e che quindi, noi sì certamente avremmo battezzato la bambina perché la tradizione, le famiglie. Pensate che cretina, che però non ci saremmo sposati di lì a poco perché non credevamo nel matrimonio, poi questa bambina sarebbe stato il legame tra di noi. Io figlio di genitori separati, tre figli, non è servito a niente. Credevo fortemente in questo, ci saremmo scelti ogni giorno della nostra vita e soprattutto, pur volendo, io non avrei potuto sposare quest'uomo, perché quest'uomo, nicciano, nichilista, ateo, si era già sposato in Chiesa con quella prima di me. Ho visto questo sacerdote che stava per assolvermi rimanere così. Non ha finito di dire absolvo, perché gli è venuto tipo un coccolone, e poco ci mancava che cominciasse a piangere lui. La contrizione dei miei peccati io l'ho provata anche per interposta persona. Era addolorato. Io pensavo anche un po' scandalizzato dalla mia superficialità, invece no, era proprio addolorato, e mi ha detto: “Figlia mia, figlia mia, io non ti posso assolvere”. Ma non mi ha soltanto detto “no”, che è stata una doccia gelata. Ha avuto una dolcezza, un amore, una paternità per me, perché mi ha spiegato perché. Mi ha fatto una catechesi meravigliosa sul matrimonio, dicendomi che cosa significa veramente essere emblema di Cristo che sposa la sua Chiesa, essere una carne sola, quella speranza, quel mistero che c'è nell'unione di due corpi, di marito e moglie. Mi ha fatto venire un desiderio, un desiderio immediatamente frustrato dalla mia condizione, eppure lui mi è venuto in soccorso perché mi ha detto: “Se sei qua è perché Dio ha un progetto di salvezza su di te e tu, credimi tu, in questa condizione, sei chiamata ad essere Santa”. E' stata la cosa più scandalosa che mi abbia detto un uomo in vita mia, eppure ne ho sentite tante, ma dirmi non ti posso dare la comunione ma tu puoi essere Santa, ha immediatamente aperto un desiderio, una possibilità. Lui mi stava ponendo davanti una meta, che da sola sicuramente sarebbe stata irraggiungibile, ma mi diceva invitandomi, perché io ho subito detto come furba, furba, sempre, fino alla fine, come il ladrone sulla croce, non mi sono fatta scappare l'occasione, ho detto: “Che devo da fa? Dimmelo! Me lo piglio.” Questa promessa è meravigliosa e lui mi ha detto: “Se vuoi comincia a venire a Messa tutte le domeniche e poi inizia, se vuoi, questo percorso delle Dieci Parole”. Non me ne sono persa una. Vi dico solo che ho partorito la ragazzina e sono arrivata con la ragazzina in fasce. Mi hanno guardato tutti, pancia, senza pancia, una roba, allattavo lì pur di ascoltare. Andavo a Messa tutte le domeniche e piangevo ogni volta che si proclamava il Vangelo, rendendomi conto che io

non avevo mai ascoltato. Si parlava di me, dei miei dolori, ero io l'emorroissa, io ero Zaccheo, io ero il cieco nato, io ero il paralitico. Il Signore mi chiedeva: "Vuoi guarire?" Io ostinatamente continuavo a dire: "Sì voglio! Cosa devo fare? Come posso fare? Voglio essere come tu mi vuoi". Il Salmo: "O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta". Erano le mie parole. Finalmente potevo esprimere quello che avevo nel cuore veramente, che avevo cercato dappertutto e non avevo trovato. C'era qualcuno che aveva dato la vita sua per me e io volevo dargli la mia. Solo che tornavo a casa e ci stava l'ateo, nicciano, nichilista che non avrebbe mai chiesto il riconoscimento di nullità, diceva, che neanche voleva venire a Messa con me, e io, a un certo punto ho detto: "Basta! Lo lascio. Avrò il coraggio di fare la ragazza madre con questa bambina che è nata", ma siccome mi ero sottomessa alla volontà di Dio, volevo che Dio mi dicesse cosa fare, vado a fare la lectio Preghiera con le Scritture, e chiedo al signore di essere inequivocabile come don Fabio durante quella confessione mi disse: "Vedrai che Dio sarà inequivocabile. Capirai che cosa vuole da te". San Paolo, pulito pulito, mi dice: "La donna credente, se questi acconsente e non la ripudia, resti accanto al marito non credente. Che sai tu, donna, se salverai tuo marito? Alla pace siete chiamati". Quel Verbo si è fatto carne nella mia vita. Dio è stato fedele, ma fedele, ma non si è proprio fatto parlare dietro. A Natale di quell'anno mio marito, perché oggi è mio marito, è venuto a Messa con me perché diceva: "La Messa di Natale non si nega a nessuno". Mi ha fatto compagnia e durante quella Messa la parola di Dio è scesa nel suo cuore, lo ha dilatato. Ha sentito il desiderio di venire con me a fare tutte le catechesi dei Dieci comandamenti. Siamo entrati in un cammino nella nostra parrocchia. Ha chiesto il riconoscimento di nullità del matrimonio, con il Patrono stabile, senza pagare, aspettando, anche rimettendoci alla volontà, nella possibilità di non poter mai più prendere la Comunione in vita nostra. Abbiamo vissuto con due figli, già nati, il fidanzamento casto che è stata una grazia. Un'altra di quelle cose che pensi che la Chiesa ti butta un peso addosso, invece no. E' una meta. Ti dice: "Sali, sali pure con fatica, ma vieni con me fino a là. Da là vedrai meraviglie, come in cima a una montagna". Così è stato! Adesso mio marito, proprio una débâcle totale, è un catechista meraviglioso. Quando lo sento fare le catechesi io mi innamoro un'altra volta, mi vengono gli occhi a cuoricino. Stiamo insieme da ormai più di vent'anni, abbiamo quattro figli, l'ultima una grazia, perché ne abbiamo persi anche quattro. Guardate che misericordia ha avuto Dio con me, che avevo rifiutato di essere madre, mi ha fatto mamma quattro volte. Collaboriamo anche noi, nella nostra povertà. Il sacerdote che mi ha rigenerato e dato questa speranza grandissima, non finirò mai di ringraziarlo. E' per lui che sono qui oggi, è don Fabio Rosini, che avete ascoltato ieri, che ha avuto una dolcezza. Non me lo potrò mai dimenticare, pur non facendomi nessuno sconto, perché io per sette anni non ho preso la Comunione, anche vivendo quel periodo di fidanzamento casto. Non ho mercanteggiato con Dio. Ho desiderato dargli tutto, perché lui tutto mi aveva dato e ancora oggi posso dire che Dio è onnipotente e fa resuscitare ciò che muore, perché ho sperimentato tante volte, anche recentemente, delle morti profonde e spirituali, perché il nemico è sempre lì, che vuole azzannarci, e vuole

distruggere, per esempio, il mio matrimonio che è la cosa più bella che ho, ma non ci riuscirà mai perché io pure ricorro agli esercizi ignaziani spesso e volentieri. Grazie.